

**MEDICI ESASPERATI.** In Trentino condizioni peggiori che nel resto d'Italia. Per questo la "fuga" di professionisti e gli organici insufficienti



Tutte le sigle sindacali che si dividono la rappresentanza dei 1200 dirigenti medici trentini sono concordi: risposte subito dalla Provincia o arriveranno fino allo sciopero

# «Sanità a terra: non ci stiamo più»

LUCA MARSILLI

**TRENTO.** Lo sciopero è l'ultima risorsa, la radicalizzazione dello scontro. E i dirigenti medici - 1200 in Trentino: senza di loro la sanità pubblica semplicemente si fermerebbe - sono perfettamente consapevoli della gravità dei disagi che comporterebbe per i pazienti. Per questo "faranno tutto il possibile" per evitarlo. Ma il "possibile" più pas-

sa il tempo e più si riduce. Perché chi aspetta il rinnovo del contratto da 16 anni e negli ultimi 3 ha visto bellamente ignorato un impegno sottoscritto dalla Provincia di allineare almeno la loro posizione a quella del resto dei dirigenti medici d'Italia, comincia a pensare che anche la ragionevolezza ha un limite. E che, peggio, tollerando quello che non è tollerabile, in qualche modo si rendono loro stessi complici del costante, gravissimo peggioramento delle condizioni di lavoro nella sanità pubblica e, di conseguenza, dei servizi offerti ai cittadini. «Siamo costretti a scendere in campo - ha detto Sonia Brugnara all'incontro promosso ieri mattina dalle 11 sigle sindacali che rappresentano la galassia dei dirigenti medici trentini - a difesa dei pazienti e del sistema sanitario Trentino. Non chiediamo la luna o chissà quali privilegi, ma solo di avere un trattamento pari a quello dei nostri colleghi che operano nelle altre regioni d'Italia. Un discorso economico, ma non solo. Perché anche dal punto di vista dei diritti, della qualità del lavoro, delle prospettive, dell'organizzazione, qua in Trentino abbiamo perso

il passo. Turni massacranti, impossibilità di godere ferie e riposo. E essere costretti a pagare gli effetti di decisioni incomprensibili prese senza consultarci in nessuna sede e che manifestano tutta la loro inadeguatezza. È una situazione che ci fa lavorare stanchi e demotivati e non può che ripercuotersi anche sulla qualità dei servizi che offriamo ai trentini. E è la situazione che provoca la "fuga" di molti colleghi verso il privato o verso altre zone d'Italia e d'Europa: bisogna essere messi in condizione di fare bene il proprio lavoro. Chi non si sente così cerca alternative, come è comprensibile e normale che sia».

Sarebbero circa 220, oltre un sesto del totale, i dirigenti medici che in questi ultimi anni hanno lasciato la sanità pubblica in Trentino. Da una parte una misura di quanto profondo sia il disagio e dall'altra una tragedia organizzativa, vista la estrema difficoltà, ormai conclamata, di trovare nuovi professionisti in un Paese, il nostro, che ne laurea e forma molti meno di quanti ne servono. Bisogna prima di tutto trattenerne chi c'è, dicono i medici, creando le condizioni perché possa rimanere. Ogni

professionista formato e inserito che se ne va è una perdita che solo dopo molto tempo un nuovo innesto è in grado di riparare.

Negli ultimi giorni l'assessore Stefania Segnana ha mandato, tramite stampa, dei segnali di apertura. Ha parlato di 7,2 milioni a disposizione per il rinnovo contrattuale. Forse anche di più. «Noi non abbiamo avuto alcuna comunicazione, né scritta né informale. Siamo fer-

mi alla totale assenza di risposta alle nostre ripetute richieste di apertura di una trattativa e un confronto avuto con Fugatti e Segnana in una sede non formale, nel quale ci era stato detto che non c'era un euro in più per la sanità. E senza investimenti, passi avanti non se ne fanno».

Stigmatizzano quindi il metodo degli annunci e delle aperture a parole sui media: un vero e proprio metodo comunicativo che quando un problema arriva

al punto critico, sposta attenzioni e colpe facendo sembrare le contestazioni figlie di malanimo di chi le porta avanti.

La settimana prossima ci sarà un incontro ufficiale: se in quella sede si avvierà finalmente la trattativa per il rinnovo, mettendo sul tavolo risorse e idee, benissimo. In caso contrario «qualsiasi strada» sarà percorsa dai medici. Incluso quello sciopero che avrebbe effetti dirompenti.

HANNO DETTO



« Costretti a scendere in campo per difendere il diritto dei pazienti a servizi di qualità  
**Sonia Brugnara**

LE TAPPE E LE DATE

## L'ultimo contratto "vero" è stato firmato 16 anni fa

• 2002-2005: è l'ultimo contratto approvato e quindi è quello in vigore. La firma è del 25 settembre 2006.

• 2006-2009: l'ultimo adeguamento economico, adottato in attesa dell'approvazione del nuovo contratto.

• Decreto Monti: viene bloccata la contrattazione nazionale. Il

blocco congela la situazione per tutti (e anche negli altri settori). Viene cancellato dalla Cassazione, che giudica illegittima la proroga, pure proposta.

• 2015: riprende la contrattazione.

• 2016-2018: a livello provinciale, in Apram, si arriva a un «accordo stralcio», firmato il 29

dicembre 2016: stabilisce che si riceveranno le migliori introdotte dal contratto nazionale non appena sarà approvato e si procederà poi con la contrattazione a livello provinciale.

• 2019: approvato il contratto nazionale, ma l'impegno assunto nel 2016 dalla Provincia, pure sollecitata più volte, rimane lettera morta.

**Il progetto.** Deliberata la pubblica utilità della proposta Mak Costruzione. Ora parola ai territori, ma il centrodestra è già scoppiato

## Ospedale Cavalese, FdI scarica Fugatti

**TRENTO.** La giunta provinciale ha deliberato l'interesse pubblico per la proposta di partenariato pubblico privato per il nuovo ospedale di Fiemme, Fassa e Cembra. Prendendo atto del parere positivo espresso in linea tecnica dal Navip, il Nucleo di analisi e valutazione degli investimenti pubblici della Provincia. Il presidente Fugatti sottolinea anche altri due aspetti del provvedimento: viene individuata nella realizzazione di un nuovo ospedale la scelta più opportuna e coerente per garantire il futuro della sanità nei tre ambiti interessati e nell'ottica della riorganizzazione territoriale di Apss. E le scelte vengono subordinate al via libera urbanistico sulla localizzazione. «Signifi-

ca - così Fugatti - che la palla ritorna sul territorio, il quale sarà chiamato a fare le proprie valutazioni. La Giunta ha dato l'ok, dicendo che c'è l'interesse pubblico, ma ora la parola spetta al territorio che potrà fare tutte le considerazioni che ritiene opportune. Potrà dire che il progetto va bene, che non va bene o eventualmente chiedere di modificarlo. È la comunità dunque a decidere su questa opportunità e la Giunta provinciale ne prenderà atto».

La proposta è della società Mak Costruzioni srl in raggruppamento temporaneo di imprese con le società Siram spa, Dolomiti Energia Solutions srl e Intesa Sanpaolo spa e prevede progettazione definitiva, esecutiva, realizzazione, finanziamento

del nuovo ospedale e il suo mantenimento in efficienza per 18 anni nel Comune di Cavalese. L'area nella quale è previsto l'intervento è la località Masi di Cavalese, sul confine catastale tra i Comuni di Cavalese e Tesero. Il terreno è della Magnifica Comunità della Val di Fiemme.

La realizzazione di un nuovo ospedale in area diversa, invece della ristrutturazione radicale dell'attuale, per i tecnici è da preferire soprattutto per la gestione della sanità nei tempi di cantiere. Agire sul vecchio comporterebbe una lunga sospensione col rischio di perdere utenza e anche medici. La nuova struttura è poi coerente, sottolineano, con la riorganizzazione orientata sull'ospedale diffuso. In attesa che la valle dica la

sua, un effetto clamoroso la decisione l'ha già avuto: la durissima presa di distanza di Fratelli d'Italia, che scarica la giunta Fugatti e apre una frattura difficile da comporre.

L'ospedale di Cavalese, dicono i tre consiglieri Claudio Cia, Katia Rossato e Bruna Dalpalù, non era nel programma sottoscritto prima del voto da Fratelli d'Italia né il progetto è stato discusso con gli alleati. «Avendo la Giunta - scrivono gli esponenti di Fratelli d'Italia - autonomamente sdoganato e ufficializzato la preferenza circa la realizzazione del nuovo ospedale, anziché per il potenziamento dell'attuale nosocomio di Cavalese, se ne dovrà assumere la piena ed esclusiva responsabilità senza imputarla al Gruppo Consigliere



Il rendering del nuovo ospedale, da realizzare a Masi di Cavalese

di Fratelli d'Italia». Criticata anche la decisione di deliberare il pubblico interesse dell'opera pochi giorni prima del confronto in commissione: una forzatura

per condizionarne le valutazioni. Toni e argomenti sono da dichiarazione di guerra: difficile non leggerli in prospettiva delle prossime elezioni provinciali.

## Contratti dei medici, l'ultimatum dei dirigenti Ruscitti: «Già pronti 12 milioni per i rinnovi»

D. C.

Trento Il messaggio è chiaro: «Il rinnovo dei contratti è fermo da troppo tempo. Se non si arriva a una soluzione, la diaspora dei dirigenti medici dal Trentino non farà che aggravarsi». Ed è un concetto che esprimono in coro quasi tutte le associazioni sindacali del mondo dei dirigenti della sanità. «Stiamo parlando di un contratto scaduto da sedici anni, non più migliorativo rispetto al nazionale e chiediamo di poterlo rinnovare», dice la dottoressa Sonia Brugnara di Cimo-Fesmed. E non ci gira intorno: «È per la difesa del sistema sanitario pubblico e dei nostri pazienti». La replica arriva a stretto giro da parte del dirigente generale del dipartimento Salute della Provincia, Giancarlo Ruscitti: «La giunta ha stanziato circa 12 milioni di euro per la chiusura del contratto 2016-2018 per quanto riguarda le indennità».

I dirigenti medici (in trentino sono 1.200) sono chiari: il passaggio del rinnovo contrattuale – quello vigente è stato firmato nel 2006 – non salverà la sanità trentina dai problemi cronici che l'affliggono. Ma è un punto chiave per la tenuta del sistema, messo a dura prova dalla carenza del personale. «Il contratto è l'elemento base che regola le condizioni di lavoro, la crescita professionale e la qualità della vita – spiega il dottor Giorgio Temporin della federazione Fassid - Fvm – Turni massacranti, un turnover eccessivo e professionisti che devono gestire più pazienti in meno tempo a causa delle liste d'attesa spingono alla fuga verso situazioni economiche migliori. Chi se ne va, lo fa con un'esperienza che non si rimpiazza dall'oggi al domani». In sintesi, se le condizioni di lavoro in Trentino sono peggiorative rispetto a quelle nazionali, non solo nessuno sarà disposto a trasferirsi, ma anche chi è già dentro l'Apss sarà incentivato a cercare un impiego altrove. Eppure, sostengono i sindacati, l'attrattività può essere recuperata, almeno in parte, facendo gli opportuni aggiustamenti: «Non c'è stato un adeguamento inflattivo da quando è entrato in vigore il contratto attuale», dice Manuela Tardiola di Uil-Fpl. Nel 2016, ai dirigenti medici è stato promesso un rinnovo attraverso un accordo ponte («l'accordo stralcio») secondo cui anche in Provincia ci sarebbero stati adeguamenti una volta entrato in vigore il contratto nazionale. E quest'ultimo è in Gazzetta Ufficiale da gennaio 2020.

Tuttavia, da Piazza Dante sembrano arrivare rassicurazioni. «Per quanto riguarda il contratto 2019-2021 riconosceremo il differenziale pieno tra le indennità nazionali e provinciali – dice Ruscitti – il tabellare rimane quello perché è più alto. Ma riconosceremo l'indennità di pronto soccorso, di esclusività e altro. Poi dovremo discutere della mobilità e della conciliazione tempo-lavoro. Come a livello nazionale l'organico è diventato in prevalenza femminile. Questo comporta un riconoscimento del part-time e della conciliazione familiare. E di conseguenza una revisione delle turnistiche benché l'irrigidimento dei vecchi contratti ci blocca». E poi dà il cronoprogramma: «Ci siamo dati dei tempi per aprile-maggio per chiudere l'accordo 2019-2021. Mentre vogliamo concludere già nel 2022 la parte relativa al contratto 2016-2018, con l'una tantum che riconosca il differenziale tra le indennità nazionali e provinciali».

La trattativa

## Contratti dei medici, l'ultimatum dei dirigenti Ruscitti: «Già pronti 12 milioni per i rinnovi»

**TRENTO** Il messaggio è chiaro: «Il rinnovo dei contratti è fermo da troppo tempo. Se non si arriva a una soluzione, la diaspora dei dirigenti medici dal Trentino non farà che aggravarsi». Ed è un concetto che esprimono in coro quasi tutte le associazioni sindacali del mondo dei dirigenti della sanità. «Stiamo parlando di un contratto scaduto da sedici anni, non più migliorativo rispetto al nazionale e chiediamo di poterlo rinnovare», dice la dottoressa Sonia Brugnara di Cimo-Fesmed. E non ci gira intorno: «È per la difesa del sistema sanitario pubblico e dei nostri pazienti». La replica arriva a stretto giro da parte del dirigente generale del dipartimento Salute della

Provincia, Giancarlo Ruscitti: «La giunta ha stanziato circa 12 milioni di euro per la chiusura del contratto 2016-2018 per quanto riguarda le indennità».

I dirigenti medici (in trentino sono 1.200) sono chiari: il passaggio del rinnovo contrattuale — quello vigente è stato firmato nel 2006 — non salverà la sanità trentina dai problemi cronici che l'affliggono. Ma è un punto chiave per la tenuta del sistema, messo a dura prova dalla carenza del personale. «Il contratto è l'elemento base che regola le condizioni di lavoro, la crescita professionale e la qualità della vita — spiega il dottor Giorgio Temporin della federazione Fassid - Fvm — Turni



**Protesta**  
I rappresentanti sindacali della dirigenza medica. Al centro, Sonia Brugnara  
(Foto LaPresse/Eccel)

massacranti, un turnover eccessivo e professionisti che devono gestire più pazienti in meno tempo a causa delle liste d'attesa spingono alla fuga verso situazioni economiche migliori. Chi se ne va, lo fa con un'esperienza che non si rimpiange dall'oggi al domani. In sintesi, se le condizioni di lavoro in Trentino sono peggiorate rispetto a quelle nazio-

nali, non solo nessuno sarà disposto a trasferirsi, ma anche chi è già dentro l'Apss sarà incentivato a cercare un impiego altrove. Eppure, sostengono i sindacati, l'attrattività può essere recuperata, almeno in parte, facendo gli opportuni aggiustamenti: «Non c'è stato un adeguamento inflattivo da quando è entrato in vigore il contratto attuale», dice

Manuela Tardiola di Uil-Fpl. Nel 2016, ai dirigenti medici è stato promesso un rinnovo attraverso un accordo ponte («l'accordo stralcio») secondo cui anche in Provincia ci sarebbero stati adeguamenti una volta entrato in vigore il contratto nazionale. E quest'ultimo è in Gazzetta Ufficiale da gennaio 2020.

Tuttavia, da Piazza Dante sembrano arrivare rassicurazioni. «Per quanto riguarda il contratto 2019-2021 riconosceremo il differenziale pieno tra le indennità nazionali e provinciali — dice Ruscitti — il tabellare rimane quello perché è più alto. Ma riconosceremo l'indennità di pronto soccorso, di esclusività e altro. Poi dovremo discutere della

mobilità e della conciliazione tempo-lavoro. Come a livello nazionale l'organico è diventato in prevalenza femminile. Questo comporta un riconoscimento del part-time e della conciliazione familiare. E di conseguenza una revisione delle turnistiche benché l'irrigidimento dei vecchi contratti ci blocchi». E poi dà il cronoprogramma: «Ci siamo dati dei tempi per aprile-maggio per chiudere l'accordo 2019-2021. Mentre vogliamo concludere già nel 2022 la parte relativa al contratto 2016-2018, con l'una tantum che riconosca il differenziale tra le indennità nazionali e provinciali».

**D. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sala operatoria Un intervento condotto da un'équipe medica. Sotto i rappresentanti sindacali di tutte le sigle della dirigenza medica

**Sindacati in rivolta. L'appello unitario: «Condizioni di lavoro peggiori rispetto al resto dell'Italia: adeguarsi subito all'accordo nazionale» E le sigle minacciano lo sciopero**

## «Medici in continua fuga si rinnovi il contratto»

**U**n contratto scaduto da 16 anni. Un accordo con la Provincia che si è rivelato carta straccia. E condizioni di lavoro peggiori rispetto al resto dell'Italia: a Roma, nel frattempo, sono andati avanti, mentre in Trentino è ancora tutto fermo. Il che sta provocando un effetto a catena. «Turni massacranti, turnover eccessivo, liste di attesa compresse (più prestazioni in meno tempo), non possono che portare al disservizio e alla fuga dei medici». Per tutti questi motivi ieri mattina, in maniera compatta, l'intera intersindacale medica (in rappresentanza dei 1.200 dirigenti medici e veterinari dell'azienda sanitaria) ha organizzato una conferenza stampa per chiedere a gran voce il rinnovo del contratto provinciale.

Da più di un anno ha fatto questa richiesta, ma la Provincia non ha mai risposto. «Non è all'ordine del giorno», ci dicevano quando ci trovavamo a discutere anche di altre questioni. Ora, a dire il vero, pare che Piazza Dante abbia aperto uno spiraglio. «Dovrebbero presentarci un

documento la prossima settimana», hanno spiegato i rappresentanti sindacali. Non vogliono illudersi però. E l'ipotesi sciopero, nel caso in cui non si dovesse arrivare ad una soluzione, si è fatta concreta. «Non ci sentiamo più bene a casa nostra», questo il clima.

Ieri la conferenza stampa coincideva con l'ultima delle assemblee organizzate in queste ultime settimane negli ospedali trentini. «Difficilmente la nostra categoria si fa sentire con queste modalità, ma in questo momento crediamo che la difesa del contratto sia un punto di partenza ineludibile per la difesa del sistema sanitario pubblico e dei nostri pazienti», ha detto Sonia Brugnara, segretaria provinciale di Cimo (Coordinamento italiano medici ospedalieri). Prima di essere rappresentati sindacali, sono quasi tutti medici in corsia. «E vi assicuriamo che se la situazione non cambia, la provincia di Trento, da virtuosa e appetibile, rischia di mantenere un contratto che i colleghi vorrebbero non sottoscrivere più – ha reso l'idea Brugnara – Da quasi due



anni stiamo chiedendo di adeguare il contratto provinciale a quello nazionale, che nel frattempo è diventato più appetibile. Perché? Perché ci sentiamo in dovere di salvare il sistema sanitario da possibili fughe di colleghi verso il privato o verso altre regioni». Verso contratti meno datati. Quello provinciale è fermo al 2006. «Questo

già dice quanto possa essere anacronistico l'impianto normativo che regola il funzionamento della nostra azienda – ha commentato il coordinatore di Fassid, Giorgio Temporin, che ha fatto una breve cronistoria – Nei due bienni successivi abbiamo avuto l'adeguamento economico. Dal 2010, poi, c'è stato il blocco della

contrattazione con il decreto Monti. Nel 2015 è ripresa dopo l'intervento della Corte costituzionale». E subito dopo si era arrivati ad un accordo stralcio con la Provincia per il triennio 2016-2018. Stralcio, nel senso che era stato siglato in attesa del nuovo contratto nazionale, quindi provvisorio. E «in quell'accordo era esplicitamente previsto che, una volta rinnovato il contratto a Roma, avremmo chiuso il nostro». E invece, il contratto nazionale è stato rinnovato (nel 2019) ma quello provinciale, appunto, non è stato più toccato.

Ora, per protesta, i medici sono pronti anche a ridurre l'orario effettivo (12 ore) a quello previsto da contratto, cioè 38 ore settimanali. «Il contratto è lo strumento base che consente l'espressione della professionalità e delle condizioni di lavoro, quindi qualità di vita, carriera e incrementi», ha concluso Temporin a nome di tutte le sigle: Aaroi Emac, Anaa Assomed, Anpo Ascoti Fials Medici, Cimo, Fassid-Fvm, Fp Cgil e Uil Fpl.

T. D. G.